



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 4 dicembre 2025

1. Così van le cose nell'era della geopolitica imperante. Un mondo a testa in giù.
2. La Commissione tira dritto sull'uso per l'Ucraina dei beni congelati a Mosca, adotterà un meccanismo d'emergenza per superare il veto.
3. Trump ha deciso: a breve il nome del nuovo capo della Federal Reserve. E in pole c'è Kevin Hassett.
4. Spread sotto i 70 punti, non accadeva dal 2009, un dividendo straordinario per famiglie, Stato e banche.
5. Oggi a Villa Lubin si presenta il lavoro che il Cnel ha avviato con il primo Rapporto dedicato all'attrattività dell'Italia per i giovani.
6. Dopo la Manovra la vera sfida sarà la crescita.
7. Disabilità, il Piano d'Azione punta su lavoro sicuro e inclusione.
8. L'Italia delle filiere produttive vale 2.600 miliardi.
9. Il minimale contrattuale è importante per il calcolo della contribuzione previdenziale di un lavoratore. È bene sapere cosa dice la giurisprudenza.

Danilo Taino -Il mondo dei bulli a testa in giù - Corriere della sera

Che i politici di ogni continente ricorrano alle menzogne è un fatto che nessuno più contesta. Machiavelli le riteneva uno strumento del potere e consigliava di ripeterle e spargerle senza remore: consiglio che è stato recepito con poche eccezioni. Qualche volta vengono smascherate, spesso si affermano come (false) verità. **Per motivare una guerra, serve però un'operazione più sofisticata:** più di una grande bugia, occorre **il ribaltamento della realtà**, ripetuto fino a farlo sembrare indiscutibile. E l'arte (si fa per dire) dei bulli, nella quale le grandi potenze si esibiscono come non accadeva da decenni. **Vladimir Putin** assicura che, se l'Europa vuole la guerra, la Russia è pronta a combatterla. L'Europa vuole la guerra? **L'Europa che ha abolito il servizio militare obbligatorio e fatica a immaginarne uno volontario?** Detto da chi ha invaso l'Ucraina, cerca di annichilire una nazione, bombarda città e manda al macello centinaia di migliaia di propri uomini? **È il rovesciamento della realtà.** Per parte sua, **il Partito Comunista Cinese sta conducendo un attacco commerciale e diplomatico** che ha pochi precedenti nei confronti del Giappone. Pechino accusa la primo ministro nipponico Sanae Takaichi, la quale ha detto in parlamento che un'invasione cinese della vicina Taiwan costituirebbe una minaccia per l'arcipelago giapponese e obbligherebbe Tokyo a mobilitarsi per difendere i suoi mari e le vie commerciali. **Una risposta a una possibile invasione di Taiwan**, della quale Pechino intende prendere il controllo, con le buone o con le maniere forti. Nella propaganda del vertice cinese, sembra invece che sia il Sol Levante a fomentare l'instabilità in



Estremo Oriente. **Ma chi punta a rompere lo status quo nella regione? Xi Jinping** che promette guerra se Taipei non si sottomette oppure chi è costretto a difendersi da eventuali azioni militari cinesi? Anche in questo caso, **la grande potenza rovescia la realtà. Donald Trump** sembra invece non averne bisogno. Si sente inattaccabile e, nella sua missione di riportare l'egemonia di Washington in America Latina, **dice apertamente di volere un cambio di regime in Venezuela**. Anche se poi non resiste e ricorre alla bugia della lotta ai narcos: non si sa mai, può essere che Caracas non cada. Così van le cose nell'era della geopolitica imperante. Un mondo a testa in giù.

2

Marco Bresolin - Von der Leyen va avanti sugli asset russi per Kiev "Anche senza unanimità" - La Stampa

Nonostante lo scetticismo della Banca centrale europea (Bce) e la netta contrarietà del governo belga - espressi molto chiaramente anche ieri da Christine Lagarde e dal premier Bart De Wever - **Ursula von der Leyen ha deciso di andare avanti con il piano per usare gli asset russi congelati**. E ha messo sul tavolo un meccanismo che potrà essere approvato dagli Stati membri a maggioranza qualificata, in modo da aggirare potenziali veti. **L'alternativa, ha proposto la presidente della Commissione, è l'emissione di debito comune** per finanziare il prestito all'Ucraina, offrendo come garanzia il bilancio Ue, il che però richiede un accordo all'unanimità tra i Ventisette. **Al Consiglio europeo del 18 dicembre, i leader saranno chiamati a decidere**. *«Abbiamo tenuto in considerazione quasi tutte le preoccupazioni del Belgio»*, ha assicurato Von der Leyen, che per andare incontro al governo federale di Bruxelles ha deciso di utilizzare non soltanto i 185 miliardi di asset russi depositati presso la società finanziaria Euroclear, che ha appunto sede in Belgio, ma anche gli altri 25 miliardi sparsi per l'Europa (soprattutto in Francia, Germania, Svezia e Cipro). **Potenzialmente ci sarebbero a disposizione 210 miliardi di euro**, ma l'entità del prestito da erogare a Kiev è stata ridotta rispetto ai piani iniziali: **non più 140 miliardi, ma soltanto 90**, *«pari a due terzi delle esigenze finanziarie dell'Ucraina nel periodo 2026-2027»*, ha spiegato Von der Leyen, assicurando che gli Usa hanno accolto positivamente la proposta Ue». **Il Paese avrà bisogno di 135,7 miliardi nel prossimo biennio: 52,3 miliardi in assistenza finanziaria e 83,4 miliardi di esigenze militari**. La Commissione Ue prevede di sborsare 45 miliardi l'anno e conta sul sostegno degli altri partner internazionali per far fronte alle esigenze di cassa dell'Ucraina. Il sistema prevede di emettere debito e di utilizzare la liquidità generata dagli asset finanziari della Banca centrale russa che sono immobilizzati in Europa per acquistare i bond Ue a cedola zero, finanziando così il prestito all'Ucraina, la quale **lo ripagherebbe soltanto nel caso in cui Mosca coprisse le spese per i danni di guerra**. Fino a quel momento, gli asset resterebbero congelati. Ma **le vie legali proposte da Palazzo Berlaymont sono disseminate di ostacoli** perché gli Stati dovranno condividere i rischi, offrendo garanzie a tale prestito e tenendosi pronti a versarle in caso di bisogno, visto che non si tratta di una confisca. La soluzione preferita dalla Commissione prevede di usare lo spazio che c'è nel bilancio Ue a garanzia del prestito, ma per farlo serve una decisione all'unanimità tra i 27. **Il Belgio potrebbe opporsi, oppure la stessa Ungheria di Viktor Orbán, da sempre contrario all'iniziativa**. Il meccanismo può essere attivato anche a maggioranza qualificata, ma a quel punto sarebbero i singoli Stati favorevoli a dover offrire garanzie bilaterali, su base nazionale, in proporzione al loro Pil. Siccome **le sanzioni vanno rinnovate ogni sei mesi e richiedono l'unanimità**, per aggirare il potenziale veto di qualche

2



Paese sul congelamento degli asset, **la Commissione propone di applicare l'articolo 122 del Trattato, quello per le situazioni d'emergenza**, che viene usato in caso di «gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti, in particolare nel settore dell'energia». Con questa base giuridica, **per mantenere gli asset congelati basterebbe dunque la maggioranza qualificata**, anche se l'applicazione dell'articolo 122 viene vista con molto sospetto da alcuni Stati membri e potrebbe **scatenare ricorsi alla Corte di Giustizia Ue**. Per esempio l'Ungheria, che ha già annunciato di voler portare alla Corte Ue anche lo stop all'acquisto di gas russo dal 1° ottobre 2027, concordato ieri dalle istituzioni comunitarie. Oppure il Belgio, che nonostante la sua contrarietà rischia di veder approvare un piano che farà leva sui 185 miliardi di beni russi depositati presso Euroclear, che ha sede nel Paese. *“Non riesco a immaginare che la Commissione oserebbe confiscare beni a una società privata contro la volontà di uno Stato membro - ha replicato il premier De Wever-, sarebbe una cosa senza precedenti».* **Restano anche i dubbi della Bce:** *«Se esiste un rischio di instabilità finanziaria è nostro dovere dirlo -ha ribadito Lagarde-, così come dobbiamo verificare che il diritto internazionale sia rispettato. Quindi, che si aiuti l'Ucraina, ma senza aggirare il trattato e senza aggirare l'imperativo della stabilità finanziaria».*

3

Nino Sunseri – Federal Reserve: adesso in pole c'è Kevin Hassett, fedelissimo di Trump – l'AltraVoce

Trump ha deciso: a breve il nome del nuovo capo della Federal Reserve. E in pole c'è Kevin Hassett, l'economista che da dieci anni è la voce più ascoltata dal presidente. **L'annuncio ufficiale è questione di giorni**, dice il tycoon. E tra gli analisti, il toto-Fed sembra ormai chiuso: **Hassett, direttore del Consiglio economico nazionale**, avrebbe già incassato il via libera politico e una buona reazione dei mercati. Lui, prudentissimo fino a ieri –«sono solo speculazioni» – adesso si dice disponibile «a servire il Paese e il presidente». Sul tavolo della Casa Bianca erano passati altri nomi: i membri del board **Christopher Waller** e Michelle Bowman, l'ex governatore **Kevin Warsh e Rick Rieder**, manager di punta di BlackRock. Gettonato anche il segretario al Tesoro **Scott Bessent**, che tuttavia ha ripetuto di non volere il posto. Il nodo vero, però, non è chi, ma quanto sarà indipendente il prossimo governatore. Trump non ha mai nascosto di voler mettere la politica monetaria sotto il suo diretto controllo. **Con Jerome Powell, nominato proprio da lui nel 2018, il rapporto è degenerato in uno scontro permanente:** il presidente lo accusava di non tagliare abbastanza in fretta i tassi, lo ha definito *«incompetente»* e più volte minacciato di cacciarlo, ignorando che la legge lo impedisce salvo gravi inadempienze. **Hassett, al contrario, è un uomo di fiducia totale:** ha sostenuto punto per punto le critiche di Trump alla Fed e negli ultimi mesi è diventato una presenza fissa in tv, a difendere la linea economica della Casa Bianca. **In diretta ha messo in dubbio perfino l'attendibilità dei dati sull'occupazione** – «sfavoriscono Trump» – e si è lanciato in previsioni ottimistiche sulla spesa del Ringraziamento, smentite dagli stessi numeri mostrati dal giornalista. Più ardita ancora la tesi sulla *“guerra alla droga”* con Canada e Messico: secondo lui non era in corso una guerra commerciale, ma un'operazione per fermare il fentanyl. Peccato che le dogane Usa certifichino che al confine nord si intercettano appena lo 0,1% del totale. **La carriera di Hassett, comunque, non nasce con Trump.** Repubblicano di lungo corso, ha lavorato con John McCain, con la Hoover Institution e con l'American Enterprise Institute. Alla guida del Council of Economic Advisers, nel 2017, la sua nomina fu salutata positivamente anche da due



ex presidenti della Fed come **Alan Greenspan e Ben Bernanke**. Ma non sono mancate le ombre. Paul Krugman, Nobel e voce liberal, ricorda spesso il suo libro del 1999 Dow 36.000, pubblicato proprio alla vigilia dello scoppio della bolla delle dotcom. E **ancora a metà anni 2000 Hassett negava l'esistenza della bolla immobiliare**, liquidandola come «ossessione dei liberal». Nel 2020, in pieno lockdown, firmò il discusso *“modello cubico”*, secondo cui le morti da Covid sarebbero precipitate fino a zero entro la fine di maggio. Per **Nate Silver**, analista politico, quel modello equivaleva a «inserire numeri in un Excel finché non esce il risultato desiderato». **Ed è qui che scatta l'allarme indipendenza**. Il *Wall Street Journal* nota che tra tutti i candidati, Hassett è quello percepito come più vicino a Trump. Tradotto: i mercati si aspettano un taglio dei tassi rapido e profondo, in linea con la volontà del presidente. **Gregory Mankiw**, ex consigliere economico di **George W. Bush**, lo dice senza giri di parole: Hassett «è pronto a sacrificare l'indipendenza dell'istituzione in nome della lealtà al presidente». Una contraddizione quasi perfetta. Qualche mese fa, commentando una decisione della Fed di mantenere i tassi invariati, **fu proprio Hassett ad accusare la banca centrale di «mettere la politica davanti al suo mandato indipendente»**. L'ironia non è passata inosservata nei mercati. E a Washington qualcuno già osserva che, **se la Fed dovesse diventare un'estensione della Casa Bianca, la stagione dei tassi ballerini potrebbe essere appena iniziata**.

4

Andrea Bassi – Un dividendo straordinario per famiglie, Stato e banche- Il Messaggero

Probabilmente il modo migliore per spiegare quanto sia importante il calo dello spread per le famiglie, le banche, le imprese e lo Stato italiano, **vale la pena riportare indietro le lancette del tempo**. Un salto fino all'inizio degli anni dieci del nuovo millennio, quando il differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani e quelli tedeschi **era arrivato a superare i 500 punti base facendo temere per la tenuta del debito e persino dell'euro**. Prendiamo una famiglia che avesse voluto comprare un'auto in quegli anni. Se fosse stata residente a Roma sul prestito avrebbe dovuto pagare **un Taeg, il tasso effettivo globale, vicino al 13 per cento**. Se invece fosse vissuta a Berlino la banca si sarebbe accontentata del 7 per cento. Gli istituti di credito, imbottiti di titoli di Stato, con gli spread così alti, facevano fatica a finanziarsi e quando ci riuscivano, erano costretti a pagare costi molto elevati. Che poi scaricavano sui clienti, famiglie e imprese. **Era questa la catena di trasmissione che dallo spread arrivava fino all'economia reale portando recessione e depressione**. Oggi questo circolo vizioso si è trasformato in un circolo virtuoso. Esattamente con lo stesso meccanismo di allora, ma in senso contrario. L'Italia, con lo spread ormai sceso sotto i 70 punti base, riesce a collocare i propri Btp decennali ad un tasso attorno al 3,44 per cento. Meno degli Oat francesi che pagano il 3,49 per cento, non lontano dai Bonos spagnoli quotati a 3,21 per cento e nemmeno così distanti dai Bund tedeschi che viaggiano attorno a un tasso del 2,7 per cento. Quello che si intravede, insomma, sono i "tassi uniti d'Europa". E non vale solo per i titoli di Stato. Vale anche per le famiglie. **IL PASSAGGIO Oggi in Italia, chi vuol comprare casa**, secondo i dati più recenti dell'European Mortgage Federation, **paga un interesse in media del 3,19 per cento**, persino più basso di quello di un residente in Germania, che paga invece il 3,67 per cento. I francesi stanno poco sotto con il loro 3,11 per cento. **Discorso analogo sui prestiti personali, quelli che si chiedono per comprare un'auto nuova, un frigorifero, una lavatrice**, ma anche un Ipad o un telefonino di ultima generazione. Il tasso medio europeo è dell'8,25 per cento, quello italiano è del 118,35 per cento (secondo i dati della ricerca Segugio.it/Experian). Le cose non

4



cambiano nemmeno per le imprese. **Secondo gli ultimi dati dell'Abi, il tasso medio dei nuovi prestiti registrato a ottobre è stato del 3,56 per cento** (era del 5,45 per cento a dicembre del 2023, meno di due anni fa). E si tratta di un dato sostanzialmente in linea con quello tedesco. Questo significa che **le imprese italiane non soffrono più di uno svantaggio competitivo** sul fronte del costo del credito rispetto ai concorrenti tedeschi o francesi. Adesso, almeno da questo punto di vista, si combatte ad armi pari. **E non è poco.** C'è poi il capitolo dei benefici per lo Stato, il tema probabilmente più discusso perché di più immediata comprensione. **L'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio**, circa un anno fa, aveva stimato che un calo strutturale di 30 punti dello spread avrebbe comportato **un risparmio cumulato sulla spesa per interessi, tra il 2025 e il 2029, di 17,1 miliardi.** Solo che quando questo calcolo fu fatto, lo spread viaggiava a 140 punti. Da allora **l'Italia ha dimezzato il differenziale.** I calcoli andranno rifatti e in meglio. Unimpresa invece, aveva già calcolato che un differenziale stabilmente sotto i 100 punti avrebbe consentito un risparmio di 13 miliardi di costo sugli interessi già nel biennio 2025-2026. IL MECCANISMO Il punto è che questo "dividendo" si spalma nel tempo, perché **il beneficio sui conti si ottiene man mano che le emissioni di Btp a "caro prezzo"** del periodo dei tassi alti, **vengono sostituite con quelle più recenti a tassi bassi.** Il Tesoro sta provando ad accelerare questo impatto riacquistando sempre più spesso vecchi titoli sul mercato per sostituirli con nuovi. Una strategia intelligente. Ma la domanda vera è se questo "dividendo" dello spread, a qualr siasi cifra ammonti, potrà essere distribuito. Direttamente no, secondo le nuove regole del Patto di stabilità europeo. Ma indirettamente sì, visto che **la riduzione della spesa per interessi rende comunque più semplice la costruzione delle manovre di finanza pubblica** e la riduzione delle tasse. L'ultimo capitolo sono **le banche, probabilmente tra le maggiori beneficiarie del calo del differenziale tra Btp e Bund** e del miglioramento dei rating. Il loro costo di raccolta si riduce, mentre i tassi non sono più a zero. E questo, oltre alla rivalutazione dei Btp in portafoglio, garantisce utili miliardari. Ed è una delle ragioni per le quali il governo ha deciso di **chiedere al sistema bancario un contributo alla finanza pubblica**, e in particolare al sostegno del sistema sanitario tramite un aumento dell'Irap. **Più che un prelievo sugli extra-profitti, lo si potrebbe definire un dividendo extra** versato non agli azionisti ma allo Stato che, con il certosino controllo dei conti pubblici, ne ha determinato la formazione.

5

Renato Brunetta- La sfida per rendere l'Italia attrattiva ai giovani – Il Sole 24 Ore

“I giovani sono la grande risorsa del nostro Paese. Possiamo contare sul loro entusiasmo, sulla loro forza creativa» queste **le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, nell'ultimo discorso di fine anno. I giovani incarnano il futuro. Da loro dipende il domani di tutti noi. **Per questo è essenziale averne cura:** coinvolgerli, ascoltarli, condividere le loro idee e visioni, dare loro autonomia e spazio decisionale, responsabilità, riconoscere il loro valore anche come fonte di innovazione. L'Italia avrebbe tutte le carte in regola per essere uno di quei luoghi in cui i giovani scelgono di vivere, lavorare e realizzare le proprie aspirazioni. Ma, purtroppo, così non è. Purtroppo da tempo non accade ciò. **Il lavoro che il Cnel ha avviato con il primo Rapporto dedicato all'attrattività dell'Italia** per i giovani dei Paesi avanzati, che viene presentato oggi a Villa Lubin, ha questo chiaro obiettivo: fare in modo di **rendere il Paese più attrattivo per i giovani nel panorama delle economie avanzate.** (...) Non si tratta dell'ennesima politica giovanile, né di un bonus bebè che pretenda di risolvere la questione della denatalità e della glaciazione demografica, questioni globali così complesse che richiedono una



rivoluzione culturale copernicana. Per l'attrattività dei giovani serve un cambio di passo: meno egoismi, più merito, più trasparenza e maggiore inclusione. Con un approccio organico sia negli ambiti in cui agire sia negli attori da coinvolgere, che formano l'intera classe dirigente del Paese. **Possiamo fare leva sulla maggiore valorizzazione di ciò che abbiamo ereditato dal passato**, il patrimonio distintivo - economico, culturale e ambientale - che troppo spesso non utilizziamo appieno e soprattutto raramente ne riconosciamo l'importanza, se non a parole. La nostra storia dimostra che l'Italia sa generare soprattutto valore quando investe nel proprio capitale umano. (...) **Il Cnel** - organo di consulenza delle Camere e del Governo, come previsto dall'articolo 99 della Costituzione - **ha posto le nuove generazioni al centro del Programma della XI Consiliatura attraverso una vera e propria "Strategia giovani"**, un impianto organico che voglio sintetizzare in tre parole: "nuovo patto generazionale" per valorizzare il contributo dei giovani allo sviluppo e al benessere del Paese. Alcune delle tappe fondamentali di questo nostro percorso sono state l'ascolto diretto dei giovani, il **Forum delle forze economiche e sociali giovanili** e l'introduzione del sistema di **Valutazione d'Impatto Generazionale (Vig)** per gli atti e i disegni di legge approvati dall'Assemblea del Cnel. Una scelta dal forte valore istituzionale, che auspico possa essere presto estesa a tutti i diversi livelli decisionali del Paese, grazie a un meccanismo trasparente - ad esempio un semaforo - che renda immediatamente comprensibili gli effetti generazionali delle scelte compiute, evitando che le conseguenze di lungo periodo siano trascurate. **Questo rappresenterebbe una milestone decisiva per un Paese che pensa, davvero, al proprio futuro.** Da economista - per mia natura ottimista -, sono convinto che guardare ai giovani con questo spirito sia leggere il cambiamento come una opportunità. (...) Tra il 2011 e il 2024 - l'orizzonte temporale analizzato nel Rapporto Cnel - sono partiti in 441 mila, mentre dagli altri Paesi avanzati ne sono arrivati molti meno. La nuova ondata di emigrazione, iniziata nel 2011 nel pieno della crisi dei debiti sovrani, ha acquisito progressivamente una consistenza sempre maggiore. **Così come è incrementata, tra i giovani espatriati, la quota dei laureati, la punta di diamante del nostro capitale umano.** È noto che il fenomeno riguardi tutte le economie mature e, dunque, la competizione internazionale per attrarli sarà sempre più complessa. Sappiamo che la scelta dei giovani di andarsene non dipende da un solo fattore, perché **l'attrattività è un mosaico composto da molti tasselli.** La scarsa attrattività per i giovani dei Paesi avanzati è la cartina di tornasole di quei ritardi che l'Italia ha progressivamente accumulato nel corso di decenni. **Il Rapporto Cnel**, concepito per analizzare i flussi migratori dei giovani 18-34enni tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati, **individua alcune leve per riequilibrare l'attuale asimmetria a sfavore dell'Italia:** salari e prospettive di carriera più competitive; costo della vita sostenibile, compresa l'abitazione; maggiori investimenti in innovazione e ricerca; **una nuova cultura del lavoro e della meritocrazia;** innalzamento della qualità della vita; semplificazione della pubblica amministrazione e incentivi mirati al rientro. Si tratta di ambiti che non richiedono solo risorse, ma soprattutto **capacità di coordinamento, collaborazione e condivisione degli obiettivi.** La risposta, infatti, può essere solo olistica e integrata, coinvolgendo l'intera classe dirigente del Paese, pubblica e privata, a partire da governi centrali e locali, università, imprese e sindacati. (...) Il Cnel, per missione e per mandato, possiede la capacità di far dialogare mondi diversi, visioni e sensibilità diverse, **trasformando analisi e proposte in un progetto condiviso.** Nel nostro percorso comune non possiamo dimenticare alcune risorse preziose, veri e propri "serbatoi" di crescita potenziale che l'Italia può e deve valorizzare: i giovani - in particolare gli oltre 1,3 milioni di giovani Not in education, employment or training (Neet) tra i 15 e i 29 anni,



secondo i dati Ocse -, le donne e il connubio "donne-giovani" nel Mezzogiorno. Questi serbatoi sono la leva della modernizzazione strutturale e valoriale del nostro Paese, per arrivare al nostro obiettivo di 2728 milioni di occupati entro la fine del decennio, con i tassi di attività e di occupazione dell'Europa più avanzata e più virtuosa. Il serbatoio rappresentato dalle donne, come gender gap nel mercato del lavoro, supera ancora i 17 punti percentuali e il tasso di inattività femminile resta tra i più alti in Europa. **Secondo l'Ocse, colmare il divario - soprattutto tra le nuove generazioni - potrebbe garantire all'Italia il maggiore incremento del Pil pro capite tra tutti i Paesi europei.** Il Mezzogiorno, secondo i dati Svimez, tra il 2021 e il 2024 ha registrato una crescita del Pil pari all'8,5%, superando la media nazionale e il Centro-Nord (+5,8%). La spinta del Pnrr - ormai al suo "*ultimo miglio*" -, le nuove dinamiche geoeconomiche, il potenziale della Zes come booster strutturale e il settore energy offrono un'occasione preziosa. Per coglierla, e per crescere strutturalmente, è necessaria un'azione decisa: attrarre e trattenere competenze qualificate, rafforzare il capitale umano e investire in infrastrutture materiali - si pensi al Ponte sullo stretto di Messina - e immateriali. «*Un Sud avviato su un sentiero virtuoso di crescita fa bene all'Italia e fa bene all'Europa*». Questo è il vero booster per un'Italia che non sia più il "*fanalino di coda*": **più crescita, più produttività, più capitale umano valorizzato, più merito e salari più alti**, il tutto grazie al superamento dei ritardi che tengono bassa l'attrattività dell'Italia. Un'Italia che valorizza il capitale umano da immigrazione solo regolare e qualificata, capace di partecipare come risorsa al Progetto Paese. Da qui discendono più democrazia, più democrazia industriale e **una società civile più forte**. Questa è la sequenza per superare la nostra storica arretratezza. È una sfida che possiamo vincere: mettendo i giovani al centro. Conviene a tutti.

6

Bruno Villos - Dopo la Manovra la vera sfida sarà la crescita- Il Tempo

Ogni anno la spinosa vicenda della legge di bilancio si trascina per due mesi per poi chiudersi in pochi giorni entro la scadenza di fine dicembre. **Il governo Meloni vuole portarla a casa** nelle condizioni che le consentano di mantenere due indiscutibili meriti: l'aver messo sotto controllo i conti pubblici, facendosi riconoscere il brillante successo dalle temutissime agenzie di rating e di riflesso del sostanzioso abbassamento degli interessi da riconoscere ai sottoscrittori del debito pubblico e parimenti di aver conquistato, grazie alla Premier, un peso internazionale per l'Italia che neppure Draghi aveva raggiunto. **Non si può dire altrettanto per la politica economica interna**, con un Pil, come precedentemente negli scorsi anni, ancorato stabilmente verso il basso e una assenza di pianificazione di un piano industriale Paese che sia in grado prima di limitare **l'imperante deindustrializzazione in corso**, a cui si sono adattati i precedenti governi degli ultimi 15 anni, e **parimenti riallineare la crescita almeno al livello dell'inflazione**. Un costo della vita percepito che è 3 o 4 volte superiore a quella di periodo, il tutto inficiato da un potere di acquisto che deve ancora recuperare 6-7 punti dalla crisi sistemica di 3 lustri fa. Vero che non è certo la finanziaria il luogo dove inoltrarsi con le categorie economiche definire i punti sostanziali di una Politica Industriale e di sviluppo per la quale servono sì risorse pubbliche, ma anche essenzialmente la capacità e il desiderio di investire risorse proprie dei privati per innovazione, e formazione, che oggi sono al lumicino. **Per riuscire a rilanciare la crescita e diminuire il debito pubblico** non possono certo essere le riserve auree possedute dalla Banca d'Italia, il cui primo azionista è il Tesoro italiano, né portando la denominazione che appartengono al Popolo italiano. Esse rappresentano le riserve



ufficiali del Paese e hanno la funzione di rafforzare la fiducia nella stabilità del sistema finanziario e nella moneta unica. **La Banca d'Italia è uno dei maggiori detentori mondiali di riserve auree**, impensabile pensare a venderne parte per ridurre il debito pubblico, debito che peraltro è sempre più posseduto dagli italiani, siano essi soggetti di capitali o persone. **Il debito pubblico può essere ridimensionato solo grazie ad una crescita cospicua e duratura**, in grado di alimentare maggiori apporti fiscali e previdenziali nelle casse pubbliche, **favorire l'immissione di risorse per i servizi sociali e rilanciare i consumi**, grazie alla miglior stabilità e redditività delle imprese, condizione che consente di aumentare i salari del lavoro dipendente e i ricavi di quello autonomo. La sfida del Governo dovrebbe proprio orientarsi, subito dopo la finanziaria, ad **aprire il capitolo politica industriale-sviluppo- reddito procapite**. L'ipotesi di una crescita del Pil 26 e 27 ben sotto il punto percentuale, impone che fin da subito si punti a fare squadra tra politica e categorie economiche **per superare, già nel 26, almeno 1'1%**.

7

Giorgio Pogliotti – Disabilità, il Piano d'azione punta su lavoro sicuro e inclusione– Il Sole 24 Ore

Garantire dignità del percorso di inserimento lavorativo migliorando **il coinvolgimento delle cooperative sociali, l'autoimprenditorialità e l'accompagnamento al lavoro** alla fine della scuola. Nel percorso di inserimento lavorativo vanno assicurate tutele e garanzie rispetto ad orari di lavoro, mansioni e responsabilità e sostegni dedicati e personalizzati anche attraverso linee guida nazionali per valutare l'idoneità lavorativa. L'inclusione lavorativa, insieme alla promozione della salute e sicurezza sul lavoro, rappresentano due delle priorità del **nuovo Piano di azione per la promozione dei diritti delle persone con disabilità**, approvato nei giorni scorsi dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (Ond). **Il Piano che si compone di 66 linee d'azione articolate su sette linee di intervento** (oltre alle due priorità già citate, accessibilità universale; progetto di vita; benessere e salute; sistemi di monitoraggio; istruzione, università e formazione) è stato presentato ieri ad un evento organizzato nel cortile d'onore di Palazzo Chigi. *“Un Piano operativo e concreto - ha spiegato il ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli - che sarà una traccia a partire dal lavoro, tema fondamentale per la dignità e l'autonomia della persona, ma in ogni ambito della vita quotidiana. Il cammino è ancora lungo, ma in questi anni tanti passi in avanti sono stati compiuti. Penso, in particolare, alla riforma sulla disabilità che stiamo attuando, che semplifica e sburocratizza. Facciamo un passo indietro. La legge 22 dicembre 2021, n. 227, ha delegato il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riordino delle disposizioni in materia di disabilità: in attuazione della legge delega sono stati stanziati 275 milioni di euro annui a regime. La riforma è contenuta nel Dlgs n. 62 del 3 maggio 2024 che ha innovato il sistema degli accertamenti, dei sostegni e delle tutele, introducendo ad esempio un nuovo modello basato su due procedimenti complementari (la valutazione di base e la valutazione multidimensionale della condizione di disabilità). Il ministro, nell'annunciare che è stato depositato il disegno di legge per il riconoscimento del caregiver ABI familiare con una copertura di 257 milioni di euro, ha aggiunto che a breve uscirà il bando "Vita e Opportunità" da 380 milioni di euro che si rivolge agli enti del Terzo settore per accompagnare il Progetto di vita con l'obiettivo di garantire percorsi abitativi, ricreativi e lavorativi. All'evento, promosso in occasione della Giornata internazionale sui diritti delle persone con disabilità, ieri sono intervenuti, tra gli altri,*

8



il vicepremier **Matteo Salvini**, i ministri Daniela Santanchè (Turismo), **Orazio Schillaci** (Salute), **Maria Elisabetta Alberti Casellati** (Riforme istituzionali), il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**, oltre ai presidenti delle due Federazioni più rappresentative delle persone con disabilità, **Vincenzo Falabella** (Fish) e **Nazaro Pagano** (Fand), e Serafino Corti, coordinatore del Comitato tecnico scientifico dell'Ond. Critiche dall'opposizione: «*La bozza di Piano di Azione è una enorme delusione-sostiene Marina Sereni, responsabile Sanità del Pd- ancora una volta, come nella riforma, si parla di "invarianza finanziaria"*». L'Abi, infine, rinnova l'impegno a «*favorire partecipazione, autonomia e pari opportunità per tutte le persone*».

8

Claudio Tucci - L'Italia delle filiere produttive vale 2.600 miliardi - Il Sole 24 Ore

Dalla meccanica all'Ict. Dall'agroalimentare all'energia. Dal chimico-farmaceutico all'abbigliamento. **Parliamo dell'Italia delle filiere produttive, dove imprese capofila sono "hub strategici" del sistema.** In Italia questo mondo, che spinge ogni giorno crescita e innovazione, **vale 2.600 miliardi, quasi 500 miliardi di export e offre lavoro a oltre 17 milioni di persone.** La funzione strategica di queste filiere si rafforza oltre a essere solide catene produttive stanno acquisendo i tratti di ecosistemi di sapere. A scattare **la fotografia dell'Italia che produce**, innova e crea valore è il nuovo rapporto **dell'Osservatorio 4.Manager "Le filiere produttive nell'era della conoscenza aumentata"**, presentato e discusso ieri a Roma, a Viale dell'Astronomia, nella casa degli industriali, alla presenza di rappresentanti di istituzioni, imprese, stakeholders. **Il messaggio, forte, è che oggi, di fronte a rivoluzioni epocali, la competitività non si misura più solo in produzione**, ma anche nella capacità di generare, trasferire e proteggere le conoscenze lungo le catene del valore. «Il nostro sistema produttivo ha gli asset per abitare il futuro: creatività, tecnologia, filiere che generano valore - ci racconta **Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager** -. È la logica dell'impresa 5.0: dobbiamo rafforzare le leve che la alimentano, dalle politiche di filiera alla cultura d'impresa, dalle piattaforme condivise a una leadership capace di integrare persone e tecnologie. In questo modo l'AI diventa un vero moltiplicatore di crescita e posiziona il nostro Paese tra i protagonisti della competizione globale nella nuova economia della conoscenza». I numeri contenuti nello studio, coordinato dal responsabile scientifico di 4.Manager, **Giuseppe Torre**, sono chiari. Le filiere ad elevata rilevanza sistemica (individuate da Istat) generano oltre il 56% del valore aggiunto nazionale e il 67% dell'export, mostrando come la forza dell'Italia risieda proprio nella capacità di integrare produzione, mercati internazionali e conoscenza. **Nei comparti a maggiore intensità cognitiva la produttività** per addetto varia dai 269mila euro della chimica, ai 137mila della metallurgica. Questi ambiti rappresentano oggi una componente essenziale dell'economia nazionale, contribuendo alla capacità di miscela del sistema produttivo. «*In un'economia globale sempre più complessa e interdipendente, rafforzare le filiere significa rafforzare l'Italia* - ha sottolineato **Bernardo Mattarella**, amministratore delegato di Invitalia -. *In questo contesto, Invitalia è diventata un attore chiave. Nell'ultimo anno abbiamo sostenuto come Gruppo più di 63.000 progetti d'impresa, attivando 17,4 miliardi di investimenti e concedendo quasi 6miliardi di agevolazioni. Ma al di là dei numeri, ciò che conta è la portata più ampia che questi interventi sviluppano non solo a vantaggio del singolo beneficiario ma a favore dell'intero sistema Paese. È così che un investimento diventa politica industriale*». **«Il rapporto dell'Osservatorio 4.Manager è prezioso perché rappresenta un'ottima base di conoscenza,**



soprattutto delle interrelazioni complesse all'interno delle filiere - ha aggiunto **Renato Loiero**, consigliere per le politiche di bilancio del presidente del Consiglio dei ministri -.Vengono analizzate le interrelazioni nell'ambito della filiera per implementare politiche pubbliche e, soprattutto, politiche industriali». **Adesso c'è però bisogno di accelerare**, soprattutto in due direzioni. **La prima è la digitalizzazione**. Oggi solo l'8,2% delle imprese utilizza l'AI integrata nei propri processi produttivi (contro una media Ue del 13,5%). Il 45,8% della popolazione poi possiede competenze digitali di base (Ue 55,6%). **Il tema della governance dell'AI, legato alla cybersicurezza resta cruciale**: quasi un'impresa su quattro segnala che gli aspetti etici rappresentano un ostacolo all'adozione dell'intelligenza artificiale. A ciò si aggiunge la crescente attenzione alla sicurezza informatica: **filiere più digitalizzate richiedono infrastrutture resilienti e capacità di prevenire attacchi** che possono compromettere flussi informativi strategici. La seconda direzione è la governance, vale a dire la necessità di manager del futuro come orchestratori della conoscenza. Insomma, buona formazione e competenze sono driver per la competitività. **E qui purtroppo il mismatch resta elevato, specie per le posizioni ad alta complessità**: nei 2024 quasi il 10% delle nuove assunzioni dirigenziali riguarda i **Supply Chain Manager** - profili che combinano competenze manageriali e specializzazioni in Ict, dati e sostenibilità - ma oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperirli. Senza considerare che **oltre il 40% dei dirigenti ha più di 55 anni e solo il 22% è donna**, fattori che limitano l'ingresso di nuove professionalità nei ruoli apicali. Eppure, basti guardare al tasso di managerialità per vedere la direzione: filiere ad alta intensità cognitiva, come chimica (274), Ics (238) e farmaceutica (231), registrano i valori più elevati, mentre turismo (24), logistica e costruzioni (57) mostrano una capacità più limitata di attivare innovazione e crescita. **L'obiettivo, condiviso da tutti, è quindi quello di costruire l'Italia della conoscenza**. Per riuscirci la ricetta prevede tre ingredienti: infrastrutture della conoscenza, trasformazione digitale delle imprese, specie delle Pmi, capitale manageriale.

9

Guido Canavesi – Le “trappole” da evitare sul minimale contrattuale - IlSussidiario.net

La contribuzione previdenziale non è sempre e necessariamente determinata in base alla retribuzione dovuta al lavoratore **in base al/ai contratto/i collettivo/i applicato/i** dal datore di lavoro ed eventualmente al contratto individuale. L'art. 1, comma 1, d. l. n. 338 del 1989 stabilisce il c.d. minimale contrattuale, ossia un livello minimo inderogabile di retribuzione su cui va calcolato l'ammontare dei contributi dovuti. Poiché in materia sono frequenti le controversie giudiziali, pare **utile richiamare in sintesi la disciplina del minimale**, così come interpretata dalla giurisprudenza: **a) l'importo della retribuzione da assumere come base di calcolo** dei contributi previdenziali non può essere inferiore all'importo di quella che ai lavoratori di un determinato settore sarebbe dovuta in applicazione dei contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali più rappresentative su base nazionale; **b) il contratto collettivo** così individuato resta parametro esterno al rapporto di lavoro, perciò non si ha estensione erga omnes del suo campo di applicazione; **c) il “settore” di riferimento per stabilire il contratto parametro** è quello corrispondente all'attività effettivamente esercitata dall'imprenditore, secondo il disposto dell'art. 2070, comma 1, c.c. (Cass. 17/7/2024, n. 19759); **d) gli accordi collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali non maggiormente rappresentative** su base nazionale, quelli aziendali o provinciali e gli accordi individuali hanno rilevanza ai fini contributivi solo se danno luogo a una retribuzione superiore al minimale,



mentre in caso contrario restano irrilevanti. Ciò perché l'art. 2115 c.c. rende la materia previdenziale indisponibile all'autonomia individuale e collettiva, con inderogabilità dell'art. 1, l. d.l. n. 338 del 1989 (Cass. 16/04/2025, n. 9952); **e)** questa conclusione **vale anche in presenza di accordi di prossimità**, di cui all'art. 8, d.l. n. 138 del 2011 (Cass.15/07/2025, n. 19467); **f)** l'onere della prova della maggiore rappresentatività (o della rappresentatività comparata, vedi sotto) è in capo all'ente previdenziale (Cass. 9/10/2018 n. 24683); **g) ove per uno specifico settore non risulti stipulato un contratto collettivo**, l'Inps può ragguagliare la contribuzione dovuta alla retribuzione prevista dalla contrattazione collettiva di un settore affine, restando a carico del datore di lavoro l'onere di dedurre l'esistenza di altro contratto affine che preveda retribuzioni tabellari inferiori (Cass. 18/11/2020, n. 26266); **h) in caso di pluralità di contratti collettivi stipulati** da associazioni maggiormente rappresentative intervenuti per la medesima categoria, la retribuzione da assumere come base per il calcolo dei contributi previdenziali e assistenziali è quella stabilita dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative nella categoria (art. 2, c. 25, l. n. 549 del 1995); **i)** come è stato chiarito, questa norma **«opera esclusivamente nelle ipotesi in cui, stabilita l'applicabilità del contratto nazionale in luogo di quelli locali o individuali, vi sia una pluralità di contratti collettivi nazionali intervenuti per la medesima categoria»** (Cass. 23/6/2021, n. 17983); **l)** infine, come già si è detto criticamente in altro articolo, secondo la più recente giurisprudenza, **l'operatività del minimale contrattuale «concerne non soltanto l'ammontare della retribuzione c.d. contributiva, ma altresì l'orario di lavoro da prendere a parametro, che dev'essere l'orario di lavoro normale stabilito dalla contrattazione collettiva (o dal contratto individuale se superiore)»;** ciò significa che **«non sussiste alcuna possibilità per i datori di lavoro di modulare l'obbligazione contributiva in funzione dell'orario o della stessa presenza al lavoro che abbiano concordato con i loro dipendenti»** (Cass. 18/11/2025, n. 30428; Cass. 14/5/2025, n. 12974).

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it